MARA ZAMBELLI

FIORI BIO

Manuale per la coltivazione sostenibile di fiori da reciso

TerraNuova

MARA ZAMBELLI

FIORI BIO

Manuale per la coltivazione sostenibile di fiori da reciso

TerraNuova

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree

Autore: Mara Zambelli

Editing: Sabrina Scrobogna
Progetto grafico, copertina e impaginazione: Daniela Annetta

Foto di copertina: Jessica Manzoni

Crediti fotografici: tutte le foto più incredibili presenti in questo volume sono di © Alessandro Ravasio. Altre foto sono state gentilmente concesse da Elena Rusconi, Francesco Aletta, Francesca Riva, Giulia Prandi, Greta Zambelli e Jessica Manzoni che ringraziamo per gli scatti meravigliosi.
Altre foto: © istockphoto.com: pp. 4, 20, 28, 29, 38, 44, 45, 50, 53, 54, 63, 68, 73, 75, 77, 80, 93, 104, 116, 123, 124, 143, 145, 151, 152, 155, 178, 208, 210 - © Jesse Frost p. 53

© 2025, Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo 1
50127 Firenze tel 055 3215729 - fax 055 3215793
libri@terranuova.it - www.terranuovalibri.it

I edizione: giugno 2025
Ristampa
IV III II I 2030 2029 2028 2027 2026

Collana: Coltivare secondo natura

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, registrazione o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

INDICE

Guida all'utilizzo del libro 6

Premessa **7**

Bellezza ed ecologia 7

Prefazione **8**

Fiori bio: una scelta alla portata di tutti 8

Introduzione **9**

Come è nata la mia passione 9

PARTE 1 - COS'È UNA FLOWER FARM **13**

Capitolo 1. Perché una fattoria di fiori **15**

Fiori e inquinamento 15
Non solo fiori, ma anche esperienze 16
L'unicità di ogni fiore 18

Capitolo 2. La scelta dell'agroecologia **21**

L'agricoltura biologica 23
Certificazione biologica delle piante ornamentali 23
L'agricoltura organico e rigenerativa 25
Dall'agricoltura naturale all'agricoltura organica e rigenerativa 26
Il suolo 27
Preservare e incrementare la biodiversità 30
Consociazioni e policoltura 33

PARTE 2 - GLI STRUMENTI DI LAVORO **37**

Capitolo 3. I miei preparati **39**

Preparato a base di microrganismi benefici 39
Oidio: riconoscimento e cura 41
I microrganismi benefici in agricoltura 42
Preparati vegetali 45
Preparati in caso di emergenza 53

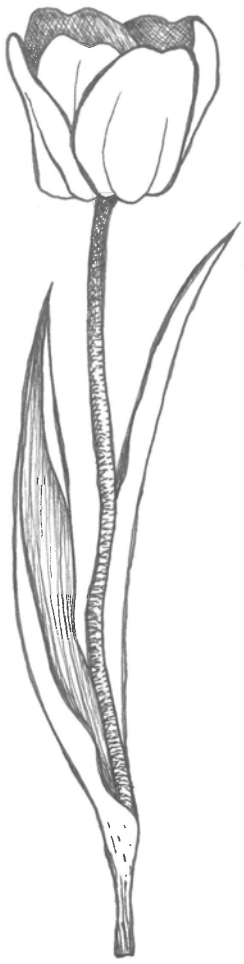
Capitolo 4. I miei strumenti di lavoro **55**

Il substrato per la coltivazione in vaso 62
Il compostaggio 66

PARTE 3 - QUALI SPECIE COLTIVARE **69**

Capitolo 5. Avviare una flower farm **71**

Conoscere il territorio e la sua storia 72
Quali fiori coltivare 74
Le angiosperme 75
L'impollinazione 77



PARTE 4 - QUALI SPECIE COLTIVARE 79
AMARANTO 80
CELOSIA 92
COSMEA 104
SCABIOSA 116
ZINNIA 124
AGLIO ORNAMENTALE 142
TULIPANO 152
DALIA 178

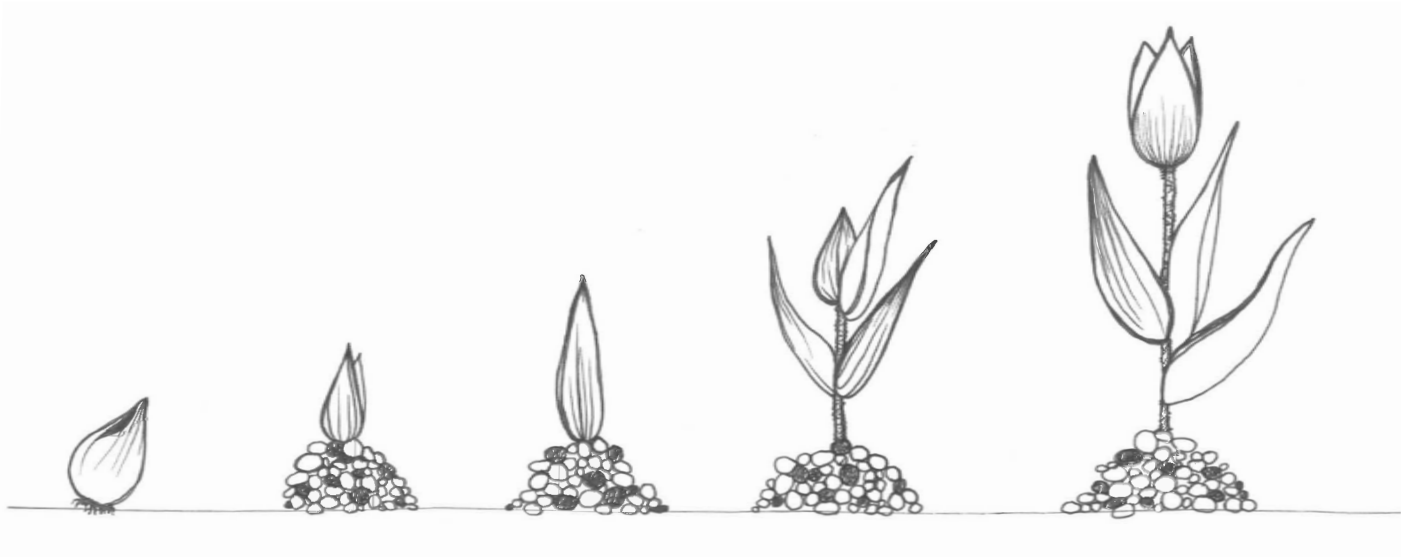
PARTE 5 - FLORAL DESIGN E COMMERCIALIZZAZIONE 209

Capitolo 6. Floral Design 211
La mia esperienza 212

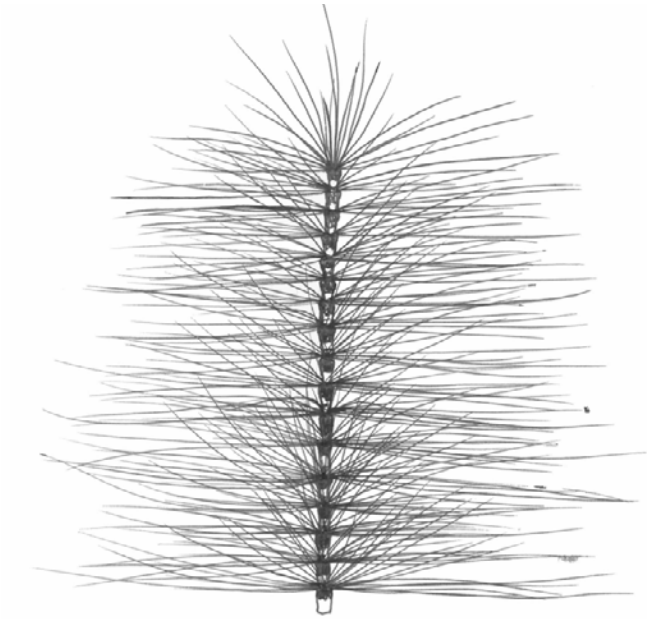
Capitolo 7. Valorizzazione e Commercializzazione 219
Commercializzazione 222
Creatività e riciclo 224

LETTURE CONSIGLIATE E BIBLIOGRAFIA 229

RINGRAZIAMENTI 233



A mio zio don Roberto,
uomo di fede e di cultura,
di terra e di montagne.



Guida all'utilizzo del libro

Questo manuale è pensato e strutturato come una vera e propria guida per chi intende avviare una coltivazione ecosostenibile di fiori da reciso su piccola scala. Per essere di facile comprensione anche per i non addetti ai lavori, gli argomenti più tecnici, come le malattie dei fiori e altri aspetti della coltivazione, così come i temi di carattere botanico, come la biologia delle piante da fiore, sono trattati in specifiche schede di approfondimento curate dall'agronomo esperto permacultore, Riccardo Tucci e dalla biologa Greta Zambelli.

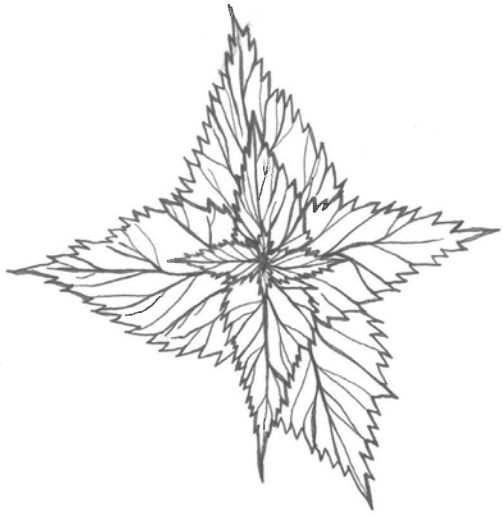
Per un più agile utilizzo del volume, il libro è stato suddiviso in quattro parti. Nella prima parte, "Che cos'è una flower farm", vengono presentati i concetti e i valori che dovrebbero essere alla base di un'azienda floricola su piccola scala e il mio approccio specifico alla coltivazione; vengono poi descritti in breve i principi dell'agricoltura biologica e di quella organica e rigenerativa, con i loro valori fondanti, a cui faccio riferimento.

La seconda parte, "Gli strumenti di lavoro", è dedicata al riconoscimento di alcune delle malattie più comuni delle piante da fiore e alla loro cura con metodi naturali, all'impiego dei microrganismi benefici, all'allestimento e utilizzo di preparati vegetali e agli strumenti di lavoro in campo e laboratorio.

Nella terza parte, "Quali fiori coltivare", ho riportato la mia esperienza nella coltivazione dei fiori, spiegandone esigenze, vantaggi e punti critici. È questa la parte centrale del libro, dove ognuno troverà le informazioni necessarie per la coltivazione, con tutte le fasi di lavorazione, dalla semina, o messa a dimora, fino alla recisione e conservazione. Completano questa sezione i consigli utili per la scelta delle varietà più belle e produttive che ho sperimentato personalmente.

Infine nella quarta parte, "Floral design e commercializzazione", il professor Rudy Casati, floral designer di fama internazionale, spiega questa nuova figura professionale e racconta la sua esperienza, aggiungendo esempi di mazzi e bouquet differenti per dare un'idea concreta di come possano essere presentati e venduti i fiori. In quest'ultima sezione viene affrontato anche il tema della commercializzazione e della vendita, suggerendo alcuni canali che ritengo utili per un'attività floricola commerciale su piccola scala.

Premessa



Bellezza ed ecologia

Alla fine del 2024, Mara Zambelli mi contattò per una chiacchierata sulla nascita di *Slow Flowers Italy:* un movimento, un'associazione e una rete che riunisce flower designer e flower farm impegnati in un approccio sostenibile alla coltivazione e all'arte floreale.

Ricordo con piacere quella conversazione intensa e appassionata, che mi ha permesso di conoscere meglio la sua visione. Poi è arrivata la lettura del suo libro, che ho trovato illuminante. Questo testo colma una lacuna importante: non solo è un manuale chiaro, ben organizzato e di facile consultazione, ma è anche una testimonianza concreta di come l'agricoltura biologica e rigenerativa possano essere applicate con successo alla coltivazione dei fiori.

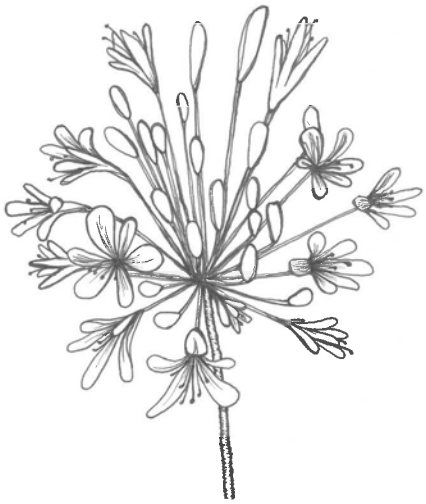
Mara ci accompagna in un percorso che non è solo tecnico, ma anche umano e filosofico. Racconta come è nata e cresciuta la sua passione, e soprattutto come sia possibile trasformare la propria vita assecondando i propri interessi nel rispetto della natura. Le sue parole mi hanno colpita perché esprimono un concetto profondo: coltivare i fiori, per lei, è una relazione d'amore fondata su uguaglianza, rispetto e gratitudine.

Quella stessa gratitudine che prova per i suoi maestri la estende alla Terra e a ogni essere vivente. Nelle relazioni sane e naturali – ci insegna Mara – c'è tutto l'amore necessario per sperimentare la vita in tutte le sue forme: dalle semine alle consociazioni, fino alla cura quotidiana delle colture. Ma c'è di più: attraverso i fiori possiamo non solo lavorare, ma anche educare, diffondere una coscienza ecologica e contribuire a un futuro migliore. Coltivando con tecniche sostenibili, possiamo prenderci cura della Natura e delle persone, innescando un circolo virtuoso di bellezza e armonia.

Un esempio prezioso per il futuro.

Tania Torrini, presidente *Slow Flowers Italy*

Prefazione



Fiori bio: una scelta alla portata di tutti

Sono passati quasi trent'anni da quando l'amico Pinuccio Parvoli mi scriveva: "non si può e non si dovrebbe produrre un bene voluttuario come un fiore lasciando residui nocivi nell'ambiente".

Da allora la coltivazione biologica di cereali, ortaggi e alberi da frutto, si è diffusa enormemente, anche grazie al contributo offerto dalle pubblicazioni di Terra Nuova, che hanno raggiunto migliaia di professionisti e hobbisti; ma, fino a oggi, continuava a mancare una letteratura che offrisse indicazioni utili per coltivare fiori nel rispetto dell'ambiente e dei cicli naturali.

Questo manuale riesce a colmare tale lacuna grazie all'impegno di Mara Zambelli, una delle pochissime coltivatrici di fiori bio attive in Italia, che ha scelto di condividere le proprie esperienze offrendo a tutti la possibilità di coltivare anche il bello, non solo il buono, in modo biologico!

Dico questo anche con un certo orgoglio, perché ho incontrato Mara quando ha deciso di consolidare la sua professionalità al corso per Tecnico di agricoltura biologica organizzato dalla Fondazione Minoprio, dove ho l'onere di formare i giovani che diventeranno i nuovi professionisti del settore. L'interesse che ha suscitato in me la sua attività, insolita nel mondo del bio, e la stima, spero reciproca, che è nata fra di noi ci hanno portato a immaginare la possibilità di realizzare questo manuale e a proporlo a Terra Nuova, che ha colto con entusiasmo l'occasione.

Adesso tocca a voi lettori sperimentare quello che Mara suggerisce e cogliere i fiori (preferisco dire così piuttosto che "i frutti") del vostro impegno. Il mio invito è quello di non limitarsi a leggere queste pagine e apprezzare le bellissime immagini proposte, ma di mettere in pratica i preziosi consigli dell'autrice per avviare una flower farm o più semplicemente per coltivare fiori nel vostro giardino, nel vostro orto, sul vostro balcone, e dimostrare così a voi stessi e agli altri che anche la coltivazione di un bene voluttuario come un fiore è un'occasione per migliorare l'ambiente in cui viviamo.

Francesco Beldì

Introduzione

Come è nata la mia passione

Molti anni fa ho conosciuto un uomo che si è curato con i fiori. E quest'uomo, senza saperlo, ha cambiato la mia vita. Allora non me ne resi conto, solo dopo diversi anni ho capito quanto quell'incontro mi fosse rimasto profondamente impresso e quale impatto avrebbe avuto sulla mia vita e sul mio futuro.

Avevo ventuno anni e mi trovavo per la prima volta in un piccolo paesino abbandonato, con una storia molto particolare e affascinante, quasi magica, di cui però non riesco a recuperare i dettagli nella memoria. Quel che ricordo è che in questo paese, una delle poche attrazioni era il Giardino Botanico.

Ho sempre avuto una passione profonda per la natura, le piante e gli animali, forse anche perché sono nata e cresciuta in una fattoria, quindi sono andata immediatamente a cercare questo giardino, senza farmi troppe domande.

Penso di non aver mai più visto un giardino così ben tenuto e curato (e oramai ne ho visti tanti): non era particolarmente grande, ma ogni singola pianta era in salute e tantissime in fiore. Mi ricordo di un arco incredibile sotto cui si poteva passare, tutto pieno di fiori gialli, meraviglioso.

In questo giardino ho incontrato un uomo, che, ricorrendo a un nome di fantasia chiameremo Luca, il quale mi raccontò che qualche tempo prima aveva avuto un malore improvviso e molto grave, in seguito al quale si era ritrovato per qualche tempo senza più quasi la capacità di parlare e muovere le mani.

Nessuno specialista riusciva a risalire alla causa di quel suo strano male, cosicché Luca, oramai sfiduciato, chiese aiuto al suo vecchio medico, che non si scoraggiò e invece di proporgli costose cure e medicine miracolose, gli suggerì di tenersi impegnato in qualche modo e di non pensare troppo al suo malore. Da qui la decisione di prendersi cura di questo antico giardino botanico, abbandonato da anni, portandolo a nuova vita.

Luca mi raccontò che occupandosi delle piante e di tutte le mille cose che richiede la manutenzione di un giardino, il tempo volava e lui non aveva più modo di pensare ai suoi problemi di salute. Non si sentiva più impossibilitato o sbagliato, ma confortato: le piante lo capivano profondamente. E lo accoglievano. Accoglievano senza problemi le sue difficoltà e Luca, a poco a poco, aveva ricominciato a parlare.

Anche i suoi arti superiori, tenuti in allenamento e in movimento ogni giorno, avevano ormai ripreso una funzionalità ottimale.

E il merito di tutto questo, secondo lui, era delle piante.

Adesso che sono seduta in mezzo al mio campo di fiori, un rettangolo di terra di circa 2000 m^2 circondato dal bosco, riesco a sentire il loro potere.

Adesso, capisco davvero quello che intendeva Luca con le sue parole, che mi sono rimaste scolpite nella mente: «Solo i fiori riescono sempre ad alleggerire il mio cuore».

Queste pagine parlano di un legame profondo basato sull'uguaglianza, sul rispetto e sulla gratitudine: la mia relazione con la terra. Coltivare la terra, interagire con Lei, è l'azione in cui si esplica maggiormente il rapporto di alleanza che c'è tra essere umano e natura.

Lontano da qualsiasi logica di sfruttamento, prendersi cura della Terra rappresenta il filo rosso che unisce noi agli altri esseri viventi, tutti figli di

un'unica forza e parte dello stesso incredibile organismo vivente.

È un percorso di crescita per entrambi: noi, esseri umani, ci muoviamo verso un'evoluzione spirituale e scientifica, la natura torna al suo originario stadio di autofertilità.

Insieme a Luca, un altro incontro fondamentale per la realizzazione del mio sogno è stato quello con l'agronomo Riccardo Tucci, che da ora in avanti per comodità chiamerò solo Riccardo. Avevo parecchie idee che mi frullavano per la testa e il mio istinto mi diceva che sarei riuscita a realizzarle, ma per farlo sentivo che era indispensabile trovare una persona esperta, uno scienziato, che me lo confermasse e che mi indicasse come e da dove partire.

Grazie a Riccardo ho imparato a conoscere l'agricoltura organica e rigenerativa, ad approfondirla e a sperimentarla sui fiori. A lui ho affidato alcuni approfondimenti tecnici, raccolti nelle "schede" che troverete sparse per il libro. È la persona a cui mi affido quando non so cosa fare o non capisco cosa sta succedendo a qualche pianta e, sinceramente, non riesco a immaginare questa incredibile esperienza di coltivazione senza di lui.

Per tutti questi motivi, il consiglio che mi sento di dare a chiunque voglia intraprendere un percorso di agricoltura alternativa da zero è quello di scegliere, fin dall'inizio, una persona competente che sia di supporto alle proprie scelte e che faccia prendere consapevolezza, passo dopo passo, del fatto che gli ostacoli possono trasformarsi in soluzioni grandiose e innovative.

Il mio approccio alla coltivazione è molto radicale in senso agroecologico. Grazie a Riccardo ho scoperto la permacultura e l'agricoltura organica e rigenerativa e con lui ho iniziato a sentirmi parte di una comunità più grande, a sentirmi compresa nel profondo da persone lontane da me nello spazio e nel tempo, ma, in realtà, incredibilmente vicine. E Riccardo mi ha presa per mano e mi ha accompagnata in questo cammino: percorrerlo da sola magari non sarebbe stato impossibile, ma sicuramente più arduo e in salita. È lui che mi ha consigliato la scuola di Minoprio e tutte le esperienze grandiose che ho fatto negli ultimi anni, è grazie a lui che ho appreso che ogni problema si può trasformare in un'opportunità, e fare mio questo approccio è stato davvero rivoluzionario.

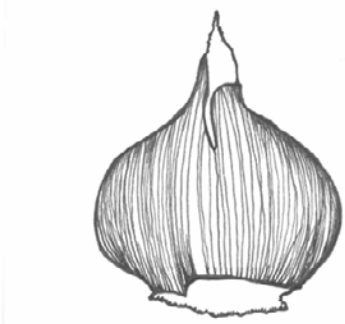
Un altro aspetto molto importante da considerare è una formazione continua: coltivare fiori non fa di noi degli agricoltori esperti, se non dopo anni di studio, di esperimenti e di osservazioni. Per questo, ho deciso di studiare presso una scuola molto rinomata nell'ambito del verde che si trova a Vertemate: la Fondazione Minoprio. Qui ho frequentato il corso per diventare Tecnico di agricoltura biologica, che mi è servito per scoprire la normativa e le tecniche colturali dell'agricoltura biologica; ho conosciuto personalità di spicco, che ho avuto la fortuna di avere come professori, che hanno fatto e stanno facendo la differenza nell'evoluzione dell'agricoltura sostenibile e dell'allevamento, come Antonio Corbari, Francesco Beldì e Marcello Volanti.

In seguito, ho frequentato il corso per diventare Operatrice di Fattoria Didattica, da cui ho tratto vari spunti e dove ho conosciuto realtà innovative, con insegnanti come Antonietta Stinga e Marco Cevinini.

Infine, mi sono resa conto che la formazione agricola è utile per coltivare i fiori, ma venderli è tutt'altra cosa perché bisogna saperli proporre in mazzi e composizioni per valorizzarli e conservarli al meglio; quindi ho frequentato il primo corso statale di Floral Design, sempre presso Minoprio, dove ho avuto l'onore di apprendere quest'arte direttamente da Rudy Casati e Marco Introini, esponenti di fama internazionale ed esperti di tutti i segreti che riguardano i fiori.

Penso che la formazione e l'aggiornamento accompagneranno tutta la mia vita: mi piace imparare e mettermi in gioco e il risultato di tanti sforzi è davvero incredibile.

Come tutti i lavori, non si può diventare fioristi competenti da autodidatti perché esistono un'infinità di stili, di tecniche, di fiori e di materiali, e per alcuni settori, come quello degli allestimenti di matrimoni ed eventi, non si può sicuramente improvvisare.



L'autrice, Mara Zambelli, a lavoro.

PARTE 1

COS'È UNA FLOWER FARM

Capitolo 1

Perché una fattoria di fiori

Personalmente mi piace tradurre flower farm con *fattoria di fior*i, perché rende molto bene ciò che faccio e la mia attività: in effetti la mia è proprio una fattoria, ma anziché allevare animali, coltivo, raccolgo e vendo fiori.

L'idea di un'azienda agricola che produce fiori e piante, e a volte anche ortaggi, e la coniazione del termine *flower far*m, nasce nel 2001 a Washington, a opera di Erin Benzakein, conosciuta ora in tutto il mondo come Floret. Questa donna incredibile inizia a coltivare fiori locali, riscoprendo specie e varietà oramai in disuso nel mercato dei fioristi. Alla sua storia è stata dedicata anche la serie TV *Growing Floret.*

Dobbiamo, invece, a Debra Prinzing e al suo libro, *Slow Flowers*, l'introduzione dell'omonimo concetto negli Stati Uniti e la creazione, nel 2013, insieme ai coltivatori e alle coltivatrici di fiori di tutta l'America, della *Slow Flower Society*, movimento che si fonda sui seguenti principi:

- Riconoscere e rispettare la stagionalità, utilizzando per le celebrazioni e le composizioni floreali i fiori quando sbocciano naturalmente;
- Ridurre l'impatto ambientale dei trasporti causati dal commercio internazionale di fiori e fogliame provenienti da paesi lontani, rifornendosi il più possibile da produttori locali;
- Supportare i piccoli e grandi coltivatori di fiori attraverso un'apposita etichettatura per valorizzare le loro produzioni sia nel mercato all'ingrosso che al dettaglio;
- Incoraggiare pratiche agricole sostenibili e biologiche che rispettino le persone e l'ecosistema;
- Perseguire in modo proattivo l'equità, l'inclusione e la rappresentanza nel mercato floreale, valorizzando intenzionalmente i professionisti neri del settore (agricoltori, fioristi e venditori) con lo stesso impegno con cui si punta alla sostenibilità ambientale;
- Eliminare l'impiego di prodotti chimici e i loro residui nella filiera florovivaistica.

Il concetto di *slow flowers* è arrivato in Europa e in Italia: nel 2017. In quell'anno in Toscana, nasce *Slow Flowers Italy*, un'organizzazione no profit, fondata dalle più importanti e storiche flower farm italiane insieme a fioristi e floral designer, che si sono uniti con lo scopo di "offrire la bellezza a tutti". L'idea di base è quella di "stare insieme nella bellezza", proponendo alle persone, per la prima volta, esperienze con i fiori proprio nei luoghi in cui questi vengono coltivati, per mostrare che è possibile produrre fiori "lenti", sani e locali. È stato redatto un manifesto che presenta i principi della coltivazione dei fiori a basso impatto ambientale.

Uno degli obiettivi di Slow Flowers Italy è quello di "creare un mercato italiano di piante e fiori sostenibili, differenziato, riconoscibile e innovativo", in cui il fiore rappresenta "il profumo delle stagioni". Questa comunità di coltivatori, fioristi e floral designer si sta allargando notevolmente negli ultimi anni e conta ormai numerosi soci e sostenitori, sia privati che aziende.

Fiori e inquinamento

La necessità di produrre fiori da reciso e piante locali nasce dalla presa di consapevolezza che la maggior parte dei fiori venduti in tutto il mondo nei negozi (e oggi anche nei supermercati, negli ingrossi, nei vivai e nei garden center) proviene da paesi in cui il clima è più favorevole alla coltivazione di fiori pregiati, come orchidee e rose, e dove il costo della manodopera è più basso. È questo che accade in paesi come la Colombia, che produce soprattutto rose, crisantemi, gigli e garofani; da qui, attraverso la tratta oceanica, vengono rifornite Florida e California e con la tratta aerea, Miami, il più importante centro di smistamento di fiori negli USA.

In Ecuador, invece, si producono soprattutto rose che finiscono nel mercato del reciso del nord America. Altri paesi, come il Kenya e l'Etiopia, riforniscono principalmente il mercato europeo.

Il più grande centro di smistamento del mondo nel commercio florovivaistico è, però, l'Olanda, i cui bulbi da fiore vengono esportati in tutto il mondo.

Per arrivare da noi, questi fiori percorrono migliaia di chilometri via aereo, via nave o su gomma nel

minor tempo possibile, affinché giungano a destinazione ancora freschi ed esteticamente perfetti. È evidente che tutto questo produce emissioni inquinanti folli. Per non contare la grande quantità di energia fossile utilizzata per alimentare le celle frigorifere e l'impiego su larga scala di pesticidi e concimi di sintesi.

I fiori che troviamo sono tutti uguali: stessa forma, stessa grandezza, steli identici come lunghezza; risultati che possono essere ottenuti solo utilizzando pesticidi, ormoni, erbicidi e acqua in quantità esorbitanti.

Tutto questo inquina irrimediabilmente la salute dei lavoratori nelle serre, i terreni in cui vivono e le loro falde acquifere. Per cosa? Per ottenere fiori che una volta acquistati durano sì e no cinque giorni, una settimana. Esatto! Infatti, questi fiori, che viaggiano per molte ore, se non giorni, senz'acqua e vengono sottoposti a continui e forti sbalzi di temperatura e spostamenti, perdono notevolmente la capacità di resistere in vaso e, una volta che li acquistiamo e li mettiamo finalmente in acqua, sono già compromessi. Senza contare che, in virtù della loro bellezza, gli ibridatori hanno nel tempo selezionato fiori grossi e perfetti, ma molto spesso senza alcun profumo, inutile per una vendita improntata unicamente sull'aspetto estetico.

A noi può sembrare una banalità, ma i fiori che acquistiamo con superficialità al supermercato perché sono a sconto potrebbero venire dall'altra parte del mondo, essere stati coltivati con prodotti chimici e ormoni da persone sottopagate e, probabilmente, hanno viaggiato per diverse ore.

Se, oltretutto, dureranno poco in vaso, vale davvero la pena acquistarli?

Non solo fiori, ma anche esperienze

Quello che ha fatto Erin Benzakein nel lontano 2001 è stata una vera e propria rivoluzione: avviare un'azienda che coltivasse fiori con metodi sostenibili, biologici, per venderli sul mercato locale a fioristi, ingrossi o privati, valorizzando le differenze che la natura crea tra un fiore e l'altro, seppur della stessa varietà, e trasformando quindi un possibile difetto in unicità. Ha iniziato a proporre i suoi fiori anche per allestimenti floreali, per matrimoni o eventi, trasmettendo il concetto di stagionalità anche in campo florovivaistico: ogni periodo dell'anno ha i suoi fiori e i suoi colori che lo contraddistinguono.

Tab. 1 - I principali esportatori di fiori nel mondo (2021)

Paese	Continente	Esportazioni (milioni di $)
Paesi Bassi	Europa	5.700
Colombia	America	1.700
Ecuador	America	927
Kenya	Africa	726
Etiopia	Africa	255
Belgio	Europa	150
Italia	Europa	141
Cina	Asia	125
Malesia	Asia	91
Canada	America	82
Israele	Asia	78
Sudafrica	Africa	70
Spagna	Europa	70
Germania	Europa	66
Turchia	Asia	59
Resto del mondo		735

Fonte: World's Top Exports

Tab.2 – Mercato internazionale dei fiori

Dimensioni del mercato nel 2022	36,84 miliardi di dollari USA
Dimensioni del mercato entro il 2030	53,37 miliardi di dollari USA
CAGR (Tasso annuo di crescita) 2022-2030	4,7%

Fonte: www.theinsightpartners.com

In questo tipo di azienda agricola sono banditi i prodotti chimici per la cura e la prevenzione delle malattie e si prediligono, invece, quelli di derivazione vegetale: prodotti biologici o addirittura macerati, infusi e decotti autoprodotti, a costo zero, ottenuti da piante che crescono sul territorio.

I materiali usati per il packaging e la vendita sono naturali, o comunque riciclabili, e si abolisce l'uti-

lizzo della spugna, che è un materiale tossico e inquinante, a favore di tecniche innovative di floral design.

Inoltre, si stimolano i clienti a vedere e a toccare con mano dove e come crescono i fiori che si acquistano, creando consapevolezza in merito ai consumi ed esperienze uniche all'aria aperta. I fiori hanno il loro valore ed esso tiene conto di molti aspetti: il tempo dedicato e la cura nella coltivazione, la maggiore durata in vaso e l'offerta di specie e varietà introvabili sul mercato.

Quello che viene venduto in una flower farm non è solo uno stelo fiorito ma un'esperienza unica di relax, durante la quale si è immersi in un'atmosfera onirica, in cui i colori e i profumi diventano protagonisti assoluti di un paesaggio mozzafiato.

Recarsi in una flower farm con parenti, amici o bambini è un modo più consapevole di trascorrere il tempo e permette di scoprire come vengono coltivati i fiori, sentire nuovi profumi e farsi cullare dai colori, diversi in ogni stagione. Nella nostra società ultra-urbanizzata è insolito essere circondati da file di colori sgargianti e questa è un'ottima cura per la nostra mente stressata.

Uno dei valori fondanti di una fattoria di fiori è sicuramente la divulgazione di nozioni sulla floricoltura: per un coltivatore, infatti, è fondamentale che i propri clienti conoscano il ciclo di crescita di ogni fiore e imparino a prendersi cura dei fiori recisi nel migliore dei modi, per poter godere della loro bellezza il più a lungo possibile.

Nella mia flower farm ho intenzione di organizzare corsi e workshop che preparino sia a coltivare i fiori che a comporli in mazzi, bouquet e ghirlande: è davvero importante per me che i miei clienti, i miei sostenitori, possano imparare a conoscere e a toccare i fiori in mezzo a un paradiso di colori! Come ama ripetere nelle sue conferenze Floret: «A noi flower farmers piace insegnare come vengono coltivati i fiori perché vogliamo un mondo pieno di colori e profumi!».

L'unicità di ogni fiore

Su una stessa pianta nascono fiori simili, ma non uguali: in natura nessun fiore è mai identico ad un altro e la loro bellezza sta proprio in queste piccole diversità di forme e di sfumature di colori. La natura è davvero straordinaria se pensiamo che, su una stessa pianta, ci possono essere fiori a petali doppi e singoli, come per esempio accade per molte varietà di dalie o di zinnie.

Questo fatto è sicuramente un difetto per il mercato convenzionale, ma diventa un'incredibile risorsa in una flower farm, dove, camminando tra file colorate di fiori, si viene rapiti dalle incredibili differenze create dalla natura, tanto da sentirsi obbligati a fermarsi e osservare le varie piante fiorite, tutte così diverse tra loro, seppur della stessa specie e della stessa varietà.

Nella mia fattoria di fiori ogni anno sperimento specie e varietà nuovi e di ognuna, a fine stagione, raccolgo e salvo i semi: un'operazione molto importante, se pensiamo che oggi la maggior parte dei semi è di proprietà di grandi aziende multinazionali sementiere, che un domani potrebbero facilmente decidere chi può acquistarli e chi no.

Questa pratica, inoltre, mi consente di avere una banca di semi e bulbi mia, che cresce ogni anno e che rappresenta da un lato un grande risparmio e dall'altro una vera risorsa: questi semi infatti, nel tempo si ambientano nel microclima della mia fattoria, modificandosi per diventare sempre più resilienti e forti in questo specifico habitat.

Per questi motivi, alla fine di ogni capitolo di coltivazione, ho aggiunto un paragrafo sulla raccolta e sullo stoccaggio dei semi.

50 mila imprese e 76 mila ettari

Nel 2023, il valore alla produzione del florovivaismo ha superato i 3,2 miliardi di euro, posizionando l'Italia al terzo posto in Europa, dietro solo ai Paesi Bassi e alla Spagna.
Circa due terzi della produzione nazionale è rappresentata dalle piante in vaso e dal vivaismo (alberi e arbusti), mentre la restante parte è costituita dai fiori e dalle fronde fresche recise.
Fiori e piante ornamentali sono generati da 50.000 imprese su una superficie di 76.000 ettari, mentre il vivaismo coinvolge circa 55.000 aziende su 145.000 ettari.
Circa il 70% del prodotto è destinato all'export, un dato che colloca l'Italia tra i principali fornitori di fiori e piante sul mercato internazionale.

I principali mercati di destinazione sono i 27 Paesi dell'Unione Europea, che assorbono circa l'80% delle esportazioni tricolore. In particolare, la Francia è il primo acquirente, con il 22,3% del totale.

PARTE 4

QUALI SPECIE COLTIVARE

AMARANTO

Amaranthus L. è un genere di angiosperme della famiglia delle *Amarantacee,* che comprende 95 specie, sia annue che perenni, distribuite in tutti i continenti, dalle pianure tropicali all'Himalaya.

La maggior parte di esse sono erbe annuali infestanti, ma alcune specie sono edibili e vengono coltivate come ortaggi a foglia o come pseudocereali, dai cui semi si ottengono farine molto nutrienti e senza glutine.

Altre specie, caratterizzate da una vistosa infiorensca, sono coltivate come piante ornamentali.

In floricoltura, l'amaranto viene utilizzato per la sua delicata texture e i vivaci colori, che donano ai mazzi e alle composizioni, molta allegria, rusticità e movimento. È una pianta molto resistente, di facile coltivazione e con un'elevata capacità di autosemina, tanto da essere considerata alla stregua di un'infestante.

Dopo che l'avrete piantata il primo anno, faticherete a liberarvene perché tornerà anche in punti abbastanza lontani da dove l'avevate inizialmente seminata.

È un'essenza meravigliosa da aggiungere ai bouquet, perché ha una lunga durata in vaso ed è molto bella anche essiccata. Il termine amaranto deriva dal greco antico "ἀ- e μαραίνω", ovvero "che non appassisce", appellativo che fa riferimento proprio alla capacità di questo fiore di preservare forma e colori anche una volta reciso, da secco.

I suoi fiori, che vanno dal rosso intenso all'arancione biscotto, vengono prodotti da metà estate fino all'autunno.

Io lo coltivo anche perché toccarne le infiorescenze è rilassante e il suo colore, accanto alle dalie, crea contrasti cromatici meravigliosi.

Irrigazione e concimazione

È una pianta molto rustica e non ha bisogno di tanta acqua per vivere, vegetare e fiorire. Resiste anche a periodi di siccità prolungata e cresce bene in tutti i tipi di terreno. Secondo la mia esperienza, non necessita di alcun impianto di irrigazione.

Si sviluppa bene anche in terreni molto poveri, perciò non la concimo in alcun modo. Intervengo solo con trattamenti fogliari atomizzati di microrganismi benefici una volta a settimana, come su tutto il campo.

Malattie e parassiti

Non ho mai riscontrato alcun tipo di malattia o parassita, eppure di amaranti ne ho coltivati tanti e di diverse varietà. È sicuramente una pianta che consiglio ai principianti che vogliono avventurarsi nel mondo della floricoltura.

Per quanto riguarda i parassiti, va detto che gli amaranti diventano facilmente il riparo preferito da tutte le specie di cimici che ci sono nei paraggi, ma non ho mai riscontrato alcun danno sui fiori o sulle foglie; quindi le lascio lì a ripararsi, togliendole nel momento in cui devo raccoglierli.

Finché le piante sono piccole, le foglie diventano il cibo preferito per i conigli e lepri che, però, non ne compromettono né la crescita, né la fioritura, limitandosi a mangiare le foglie più basse, che sono le uniche a cui arrivano. Questo succede nelle mie coltivazioni perché mi trovo vicino al bosco, in campagna, dove questi animali vivono indisturbati, lontano dai rumori dei centri abitati. Non ho mai pensato di trovare un modo per scacciarli, dal momento che non arrecano alcun tipo di danno, nonostante siano davvero tantissimi: mi piace sorprenderli mentre rosicchiano qualche pianta e ormai si sono talmente abituati alla mia presenza che non scappano nemmeno più.

La caratteristica infiorescenza dell'Amaranto della varietà *Hot Biscuits* con la sua morbida texture.

Coltivazione per la produzione

Semina

Comincio a seminare l'amaranto tra fine febbraio e inizio marzo, in serra protetta, in vassoi da 60 o più celle. Dopo aver riempito i vassoi di terra, dispongo i semi in superficie e li ricopro con uno strato sottile di terriccio leggero. I semi sono piccolissimi è non è molto facile lasciarne uno solo per cella. A questo scopo può essere utile servirsi di una pinzetta.

I germogli emergono dal terreno dopo pochissimo tempo: ho notato che, con le giuste temperature, l'amaranto rosso, la varietà più germinabile tra tutte, inizia a germogliare già il giorno successivo alla semina.

Un consiglio è quello di spargere, subito dopo la semina, uno strato di cenere per proteggere i giovani germogli dall'attacco delle lumache.

Continuo a seminare l'amaranto in semenzaio per tutto il mese di marzo e aprile, e non appena le temperature lo consentono, passo alla semina diretta in campo, poiché è un fiore molto rustico e si difende bene da infestanti e sbalzi termici. Semino in file

Un cucciolo di mantide religiosa sull'infiorescenza di un Amaranto *Burgundy*.

per poi diradare successivamente, lasciando una pianta ogni 25 cm.

Ripicchettatura

I semi di amaranto sono piccolissimi, quindi, durante la semina, potrà risultare difficile lasciare cadere un solo seme per cella: nessun problema, si risolve tutto in seguito con la ripicchettatura!

Quando nascono diverse piantine nella stessa cella, aspetto qualche giorno, affinché producano almeno quattro foglie vere e il loro apparato radicale sia abbastanza forte per sopportare un primo trapianto, poi estraggo l'intero panetto di terra e divido le piantine, stando attenta a non danneggiare le radici, ancora molto delicate. A questo punto posiziono ogni piantina al centro di una nuova cella, così che abbiano a disposizione più terra in cui crescere.

Trapianto

Quando le piantine hanno raggiunto un'altezza di 10-15 cm, trapianto ognuna in un vasetto largo e profondo 10 cm, in modo che abbiano più spazio a disposizione per poter crescere sane e in poco tempo.

Dopo il trapianto, bagno le piantine e le lascio uno o due giorni in un luogo ombreggiato. Quando sono abbastanza sviluppate, superato il rischio di gelate, le trasferisco in campo aperto o in aiuole rialzate, in pieno sole.

Semi di amaranto appena germogliati.

L'amaranto è molto resistente, quindi può anche essere trapiantato direttamente in campo, saltando il passaggio nei vasetti, ma è necessario che la temperatura dell'aria e del terreno sia mite.

Io trapianto alcune piantine in pieno campo e altre in aiuole di coltivazione rialzate, mantenendo una distanza di 25 cm tra una e l'altra e tra le file.

Giovani piantine di amaranto ricoperte di cenere per tenere lontane lumache e limacce.

Adoro il colore scuro dell'amaranto rosso: quando sono giovani, le piante producono delle foglioline di un colore quasi fucsia nella parte più in basso e quasi nero più in alto! Uno spettacolo per gli occhi.

Infatti, l'amaranto, in tutte le sue varietà, è una pianta che ha grande sviluppo, con rami numerosi e importanti e con un fusto principale dal diametro talvolta davvero enorme. Trapiantate alla giusta distanza tra loro, le piantine si supportano a vicenda durante la fase di crescita, a volte appoggiandosi l'una all'altra. Viceversa, se messa a dimora troppo vicine, non hanno abbastanza spazio in cui svilupparsi e ne risulta difficile la raccolta.

D'altra parte bisogna anche tener conto del fatto che l'amaranto tende a produrre delle grandissime infiorescenze, perciò meno spazio gli diamo per svilupparsi e più sarà facile avere fiori della misura giusta per mazzi e composizioni.

Mi piace comunque lasciare alcune piante libere di svilupparsi nello spazio per vedere quanto grandi possono diventare i fiori, che poi lascio seccare e utilizzo per installazioni o addobbi natalizi dall'effetto molto scenografico.

Dopo il trapianto provvedo a pacciamare le file di coltivazione o i cassoni rialzati con uno strato abbondante di paglia o fieno, in base a ciò che ho a disposizione. La copertura del suolo serve a ridurre lo sviluppo di infestanti e a mantenere il terreno umido, anche in mesi di siccità prolungata. Inoltre, il materiale usato per la pacciamatura, degradandosi pian piano, contribuisce ad apportare nutrimento e humus al terreno e ne migliora negli anni la struttura, proteggendo lo strato più superficiale dal vento, dalle bombe d'acqua e dal sole.

Di solito pianto varietà diverse sulla stessa proda o nella stessa aiuola di coltivazione perché mi piace l'accostamento di colori come l'arancione e il bordeaux.

Sostegni

L'amaranto va sorretto perché produce steli molto grossi e alti. Infatti, può crescere fino a più di 2 m d'altezza con infiorescenze piuttosto pesanti. Subito dopo il trapianto, quindi, provvedo ad allestire delle strutture di sostegno con il bambù: posiziono alcune canne di bambù negli angoli della fila di coltivazione o dell'aiuola rialzata e altre sulla lunghezza, in modo

da avere una canna ogni metro e mezzo al massimo. Quindi fermo con dello spago i pali opposti a un'altezza di 30 cm da terra sul palo, creando una X. Questa struttura sorregge gli amaranti durante la crescita; poi man mano che le piante diventano più grandi, aggiungo altri fili nella stessa posizione, ma più in alto sui pali.

Cimatura

L'operazione di cimatura stimola la pianta a sviluppare più rami nella parte inferiore del fusto, anziché uno solo molto spesso e grosso e quindi poco lavorabile. In questo modo, gli steli che crescono sono più sottili e più maneggevoli per l'allestimento di bouquet. La cimatura può consistere nell'asportare semplicemente il fiore centrale, oppure nell'effettuare un taglio più in profondità, togliendo alcuni centimetri di altezza alla pianta: in quest'ultimo caso, la parte cimata può essere utilizzata per ottenere una nuova piantina di amaranto.

Io provvedo a cimare le piante non appena vedo che producono il fiore dal germoglio centrale, il che di solito accade quando raggiungono un'altezza di 20 cm.

Un anno, per errore, ho cimato due volte le stesse piante di amaranto caudato. All'inizio mi sono arrabbiata per la mia disattenzione, poi ho osservato quel che accadeva e, con mia grande sorpresa, ho scoperto che era stata una mossa astuta, che ora ripeto ogni anno su tutte le varietà che coltivo: con una doppia cimatura, la pianta sviluppa molti più rami e gli steli che produce sono più eleganti, molto più lunghi, numerosi e con fiori meno folti.

Questo è esattamente quello che insegna la permacultura: da un ostacolo o da un errore possono nascere sempre una soluzione inaspettata e una scoperta grandiosa!

Raccolta e utilizzo dei fiori

Recisione

Quando si inizia a raccogliere i primi steli per la vendita, il mio consiglio è quello di reciderli appena sopra ai nuovi getti, presenti in buon numero sulla lunghezza dello stelo. In questo modo, la pianta avrà il tempo di produrne di nuovi prima della fine della stagione, regalandoci un'altra fioritura.

Le infiorescenze, invece, vanno raccolte quando vediamo che un terzo o al massimo la metà dei piccoli fiorellini in cima hanno iniziato ad aprirsi. Per assicurarci una maggiore durata in vaso, che potrà arrivare fino a 15 giorni, è importante non aspettare che siano aperti tutti.

Piante di amaranto trapiantate in cassoni rialzati. Subito dopo il trapianto vengono posizionati i sostegni.

Pianta di amaranto prima e dopo la cimatura.

La porzione di pianta eliminata con la cimatura.

Se la parte cimata è abbastanza lunga sí può ripiantare, dopo aver eliminato le foglie e il fiore centrale.

Una volta eliminate tutte le foglie, si appendono gli steli a testa in giù e si lasciano seccare per due settimane.

Una ghirlanda ottenuta con fiori essiccati di amaranto.

Le inconfondibili infiorescenze dell'amaranto caudato.

Quando preparo gli steli di amaranto per la vendita o per i bouquet tolgo tutte le foglie, perché non si riescono a reidratare e appassiscono rapidamente.

Essiccazione

Per essere sicuri di ottenere una buona essiccazione, bisogna raccogliere l'amaranto nel giusto momento di maturazione: quando tutti i piccoli fiorellini che compongono l'infiorescenza sono aperti. Dopo aver eliminato tutte le foglie, si appendono gli steli a testa in giù, in un luogo buio, asciutto e ventilato, e si lasciano seccare per due settimane.

Uso questo metodo per tutte le varietà di *cruentus* e *hypochondriacus*. Il *caudatus*, che ha un portamento passivo, invece, lo essicco nello stesso luogo, ma, anziché appenderlo, lo posiziono in piedi in dei secchi, così che possa mantenere la sua forma naturale.

Vari utilizzi del fiore essiccato

L'amaranto è un fiore molto versatile perché nella stagione invernale, quando ho pochi fiori, mi consente di creare ghirlande, centrotavola, mazzi e composizioni, sfruttando la sua bellezza da secco. Certo, i colori non sono sgargianti come in stagione, ma rimane una piuma morbida e colorata che può essere usata in moltissimi modi differenti.

Raccolta e stoccaggio dei semi

Verso fine stagione, a metà settembre, seleziono alcuni esemplari di amaranto di varietà diverse e da questi non raccolgo più alcun fiore, ma lascio che vadano a seme.

Prima di essere conservati per la prossima stagione, i semi vanno fatti asciugare nei vasetti per almeno una o due settimane.

I semi vanno raccolti prima che si siano del tutto essiccati. Cadono facilmente, basta strofinare delicatamente i fiori. Solitamente il periodo ottimale per la raccolta va da fine ottobre a inizio novembre.

In questo periodo, mi reco in campo, raccolgo gli steli e, con delicatezza, li posiziono in un secchio, dove poi faccio cadere i semi, semplicemente toccando le infiorescenze. A questo punto dispongo i semi su un giornale, dove li lascio ad asciugare per due settimane, in un luogo asciutto e ventilato. Poi li ripongo in piccoli barattoli di vetro, su cui scrivo il nome della varietà. I barattoli vanno lasciati aperti per una settimana, dopodiché setaccio i semi per eliminare il materiale estraneo: soffio delicatamente nel barattolino, in modo che residui di terriccio, foglie e altri materiali più leggeri, volino via, mentre i semi, essendo più pesanti, rimangono sul fondo.

È consigliabile ripetere questa procedura più volte, finché tutti i residui estranei non saranno allontanati. Lascio i barattoli aperti ancora una o due settimane in un luogo asciutto e non freddo, prima di chiuderli e stoccarli per la prossima semina. Sono sufficienti due steli per ricavare tantissimi semi da piantare per la stagione successiva! Grazie all'elevata capacità di auto inseminazione, vi stupirà vedere che l'anno seguente, vicino al punto in cui avete coltivato l'amaranto, spunteranno da sole nuove piantine.

Consigli per il tuo giardino

L'amaranto è una pianta molto rustica che può essere coltivata senza problemi anche in un piccolo giardino o sul balcone: non necessita di particolari cure e vi darà tantissime soddisfazioni! Ne consiglio tutte le varietà.

Se lo coltivate per hobby, potete evitare di cimarlo, dal momento che non vi servono numerosi steli fioriti. In questo modo, vi stupirete di quanto possono diventare grandi e lucenti i suoi fiori!

Consociazioni

Coltivo l'amaranto insieme a moltissimi altri fiori, come dalie, veroniche, cosmee, celosie ecc. Mi piace vedere come la sua struttura svetta e crea contrasti di colore. Coltivare le varietà scure di amaranto vicino ai tageti o alle cosmee è una vera gioia per gli occhi!

Le mie varietà preferite

Amaranthus hypochondriacu

var. Burgundy

Questa varietà può arrivare fino ai 2 m di altezza. È molto bella perché il colore scuro dell'infiorescenza contrasta con il verde delle foglie.

Amaranthus cruentus

var. Velvet Curtains

Adoro questa varietà perché ha un fiore bordeaux morbidissimo che, insieme alle sue foglie molto scure, quasi nere, crea dei contrasti unici nei mazzi, accanto ai colori sgargianti delle dalie o delle cosmee. Anche quando ne progetto la coltivazione, mi piace inserirlo tra queste piante per creare contrasti di struttura e di colore.

var. Hot Biscuits

I fiori di questo amaranto sono di colore arancione, quasi oro: uno dei miei preferiti. Risalta vicino a colori scuri, come il bordeaux, o chiari, come il rosa e il pesca, donando un tono autunnale vivace alle composizioni.

Amaranthus caudatus

var. Rosso

L'amaranto caudato ha una forma davvero originale, detta passiva, utile per dare un tocco romantico a bouquet o mazzi; produce numerose infiorescenze molto lunghe. Io coltivo la varietà rossa, ma ne esiste anche una verde, altrettanto bella.

var. Dreadlocks

Questa varietà è una delle mie preferite! È davvero inusuale: le sue infiorescenze ricordano dei capelli rasta. Sono molto lunghe e di un rosso porpora brillante.

TerraNuova

Non un libro qualunque

Acquistando il mensile TerraNuova e i libri di Terra Nuova Edizioni

Proteggi le foreste

Il marchio FSC® per la carta assicura una gestione forestale responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.
Terra Nuova si trova nel primo gruppo dei 14 «Editori amici delle foreste» di Greenpeace.

FSC
MISTO
Carta
FSC® C113203

Riduci la CO_2

Terra Nuova stampa rigorosamente in Italia, anche i libri a colori, sempre più spesso prodotti nei paesi asiatici con elevati impatti ambientali e sociali.

Tuteli la «bibliodiversità»

I piccoli editori indipendenti garantiscono la pluralità di pensiero, oggi seriamente minacciata dallo strapotere di pochi grandi gruppi editoriali che controllano il mercato del libro.
Terra Nuova non riceve finanziamenti pubblici.

Contribuisci a un'economia solidale

Terra Nuova promuove il circuito alternativo di distribuzione negoziobio.info e assicura un equo compenso a tutti gli attori della filiera: dipendenti, giornalisti, fotografi, traduttori, redattori, tipografi, distributori.

Diventi parte della comunità del cambiamento

Sono oltre 500 mila le persone che ogni giorno mettono in pratica i temi dell'ecologia attraverso la rivista, i siti e i libri di Terra Nuova.

Per saperne di più: **www.nonunlibroqualunque.it**

Dall'esperienza diretta dell'autrice, il primo manuale dedicato alla coltivazione ecosostenibile di fiori da reciso. Un'opera ricca di suggerimenti pratici per avviare una flower farm, creare un canale di commercializzazione interamente autogestito e trasformare una passione in una professione gratificante e rispettosa dell'ambiente.

«Questo testo colma una lacuna importante: non solo è un manuale chiaro, ben organizzato e di facile consultazione, ma è anche una testimonianza concreta di come l'agricoltura biologica e rigenerativa possano essere applicate con successo alla coltivazione dei fiori»
Tania Torrini, presidente Slow Flowers Italy

«Fino a oggi mancava una letteratura che offrisse indicazioni pratiche per coltivare fiori nel rispetto dell'ambiente e dei cicli naturali. Questo manuale colma finalmente tale vuoto, grazie all'impegno di Mara Zambelli – una delle pochissime coltivatrici di fiori biologici attive in Italia – che ha scelto di condividere la propria esperienza, offrendo a tutti la possibilità di coltivare anche il bello, non solo il buono, in modo sostenibile»
Francesco Beldì, agronomo, autore del bestseller "Il mio orto biologico"

ISBN 12 5700 004 2
9 791257 000042
€ 24,00

• carta ecologica
• stampa in Italia
• inchiostri naturali
• rilegatura di qualità
• circuito solidale

Scopri di più su:
www.terranuovalibri.it